

monarchiche. Qui trovano aperta espressione un eccitamento di passione personale derivato dall'essere l'autore uomo di partito e forse anche da incresciose esperienze da lui fatte.¹ La situazione è del tutto simile a quella del Platina di fronte a Paolo II. Come questo letterato non è affatto una fonte sempre veritiera per il costruttore del palazzo di S. Marco, così nemmeno l'Infessura per il papa Della Rovere.

Molti abusi sono certamente avvenuti nella Roma di allora e Girolamo Riario si è certo permesso troppe cose sconvenienti; ciò tuttavia non ci autorizza ad accusare con l'Infessura Sisto IV di avere per cupidigia fatto incetta di granaglie nella città di Roma. Contro una tale asserzione parla già abbastanza la grande cura del papa per la città, ma si possono addurre anche testimonianze punto sospette a provare che anche sotto il pontificato di Sisto IV gli abitanti dello Stato pontificio si trovarono in condizioni relativamente assai buone, fatta eccezione naturalmente degli anni di guerra. Filippo de Commynes, che recossi a Roma con idee tutt'altro che favorevoli, dopo essersi coi propri occhi persuaso delle condizioni locali, ebbe a dire: che i papi erano bene e saggiamente consigliati

guirlo incondizionatamente, massime in casi, come questo di Sisto IV, dove parla la passione e in cui l'esagerazione si può toccare con mano. Che l'Infessura sia qui ingiusto nella stessa guisa che P. DELLO MASTRO (*Cron. Rom.* 37, ed. PELAEZ 106), il quale parte dal più ristretto punto di vista locale e romano, lo ha fatto notare un uomo autorevole quale è il MÜNTZ (III, 8. Quello che in contrario ha osservato di recente il PELAEZ [7] non prova nulla). Siccome il TOMMASINI (577) cita una memoria del BURCKHARDT scritta 37 anni fa, gli premerà certo sapere che il BURCKHARDT ora la pensa altrimenti. Il benemerito autore della *Cultura del rinascimento* mi scriveva il 12 maggio del 1889: «Capisco ora d'aver dato a suo tempo troppo peso all'Infessura dell'Eccard e ad altre torbide fonti e di essermi su quelle regolato». La nuova edizione del TOMMASINI è apparsa nel 1890. Nella prefazione riguardo alla credibilità dell'Infessura il lettore viene rimandato semplicemente alla memoria qui sopra caratterizzata apparsa nell'*Arch. della Soc. Romana*. Siccome il TOMMASINI non ha fatto altrimenti nessun tentativo di confutare le mie obiezioni, queste non saranno attaccabili. L'ostilità e la conseguente partigianeria dell'Infessura contro il papato fu messa in rilievo anche da THUASNE (*Diarium BURCKHARDI* I, 13, nota) e dalla *Revue hist.* XLI, 453. Anche il Pasolini ha fatto recentemente rilevare — *Atti d. Romagna* Ser. 3, XV 128 — che le cronache, le quali tengono per il partito dei Colonna, rappresentano l'opposizione: e dei costumi del Papa, delle crudeltà di Gerolamo dicevano cose atroci e già calunnie per tutti i loro parenti. Anche BENIGNI (23) dice che l'Infessura come uomo di parte dà dei giudizi ingiusti ed odiosi riguardo a Sisto IV. GEIGER parimenti è d'opinione (BURCKHARDT I, III), che la credibilità dell'Infessura, specialmente quanto alle accuse contro Sisto IV, è fortemente scossa. Finalmente sia lecito di ricordare in proposito, che NAUDE (*Jahrb. d. deutsch. Reiches* XXIII, 3, 18) scrive espressamente così: «L'accusa d'incetta del grano è stata levata non di rado contro i papi, come per es. contro Sisto IV dal cronista romano l'Infessura; ma in questo caso io sono convinto, che ciò avvenisse solo per odio dell'avversario partigiano».

¹ Il medesimo vale per gli storici fiorentini; cfr. sotto p. 623.